anthropologica
ANNUARIO DI STUDI FILOSOFICI
2015
NUMERO SPECIALE

QUESTIONE ANTROPOLOGICA

GLI OSTACOLI SULLA VIA DI UN NUOVO UMANESIMO

A CURA DI
LUCA GRION

EDIZIONI MEUDON

anthropologica

anthropologica
ANNUARIO DI STUDI FILOSOFICI
DEL CENTRO STUDI JACQUES MARITAIN

| DIRETTO DA

Giovanni GRANDI e Luca GRION

| COMITATO DI DIREZIONE

Andrea AGUTI, Luca ALICI, Francesco LONGO, Fabio MACIOCE, Fabio MAZZOCCHIO,
Giovanni GRANDI, Luca GRION, Alberto PERATONER, Leopoldo SANDONÀ,
Gian Paolo TERRAVECCHIA, Pierpaolo TRIANI.

| SEGRETERIA DI REDAZIONE

Lucia BEZZO, Stefano MENTIL, Francesca ZACCARON

| COMITATO SCIENTIFICO

Rafael ALVIRA (Università di Navarra); François ARNAUD (Università di Tolosa - Le Mirail);
Enrico BERTI (Università di Padova); Calogero CALTAGIRONE (Università di Roma-LUMSA);
Giacomo CANOBBIO (Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale); Carla CANULLO (Università di Macerata);
Gennaro CURCIO (Istituto Teologico di Basilicata); Antonio DA RE (Università di Padova);
Gabriele DE ANNA (Università di Udine); Mario DE CARO (Università di Roma Tre);
Giuseppina DE SIMONE (Pontificia Fac. Teologica dell'Italia Meridionale);
Fiorenzo FACCHINI (Università di Bologna); Andrea FAVARO (Università di Padova);
Maurizio GIROLAMI (Facoltà Teologica del Triveneto); Piergiorgio GRASSI (Università di Urbino);
Gorazd KOCIJANČIČ (Lubiana); Markus KRIENKE (Facoltà Teologica di Lugano);
Andrea LAVAZZA (Centro Universitario Internazionale di Arezzo); Franco MIANO (Università di Roma-TorVergata); Marco OLIVETTI (Università di Foggia); Paolo PAGANI (Università di Venezia);
Donatella PAGLIACCI (Università di Macerata); Gianluigi PASQUALE (Pontificia Università Lateranense);
Roger POUIVET (Università di Nancy 2); Gaetano PICCOLO (Pontificia Università Gregoriana);
Roberto PRESILLA (Pontificia Università Gregoriana);
Vittorio POSSENTI (Università di Venezia); Edmund RUNGGALDIER (Università di Innsbruck);
Giuseppe TOGNON (Università di Roma-LUMSA); Matteo TRUFFELLI (Università di Parma);
Carmelo VIGNA (Università di Venezia); Susy ZANARDO (Università Europea di Roma).

| DIRETTORE RESPONSABILE

Andrea DESSARDO

Registrazione presso il tribunale di Trieste n. 1258 del 16 ottobre 2012

anthropologica
ANNUARIO DI STUDI FILOSOFICI | 2015

QUESTIONE ANTROPOLOGICA

GLI OSTACOLI SULLA VIA DI UN NUOVO UMANESIMO

A CURA DI
LUCA **GRION**

EDIZIONI MEUDON

Questo volume è stato pubblicato con il sostegno
della **Regione Veneto**, della **Fondazione Centro Studi Filosofici** di **Gallarate**,
della **Fondazione Antonveneta**, della **Fondazione CRUP** e della **Banca Popolare di Cividale**

© 2015 Edizioni Meudon
Istituto Jacques Maritain
Via San Francesco, 58
34133 - Trieste (TS)
www.edizionimeudon.eu
segreteria@maritain.eu
tel. +39.040.365017 - fax +39.040.364409

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della legge n. 633 del 22.04.1941.
All rights reserved. No part of this book may be reproduced in any form or by any electronic or mechanical means including information storage and retrieval systems without permission in writing from the publisher, except by a reviewer who may quote brief passages in a review.

Stampa a cura di F&G Prontostampa - Trieste
Progetto grafico e copertina a cura di Piero Pausin

ISBN 978-88-97497-15-8 ISSN 2239 - 6160

INDICE

Luca Grion
"Anthropologica" e il cammino verso Firenze. Note introduttive 11

1 | METODO

Vittorio Sozzi
La lezione di Emmaus. Il come *e il* cosa *di un nuovo umanesimo cristiano* 21

Giovanni Grandi
La riflessione antropologica alla prova di nuove e antiche povertà 29

2 | EDUCAZIONE

Susy Zanardo
Educare al tempo del gender 41

Roberto Presilla
Scuola e famiglia insieme: il futuro dell'educazione 51

3 | COMUNICAZIONE

Silvano Petrosino
Sulla comunicazione che non c'è 61

Gaetano Piccolo
I limiti del mio linguaggio non *significano i limiti del mio mondo. Navigare oltre i confini* 71

4 | ECONOMIA

Vera Zamagni
Nuovo umanesimo ed economia civile alla prova della globalizzazione 83

Gennaro Curcio
Il lavoro tra temporalità e spazialità. Una sfida? 91

5 | POLITICA

Nevio Genghini
Il bene comune 103

Fabio Mazzocchio
Legami sociali e democrazia 111

6 | DIRITTI

Fabio Macioce
Quale umanesimo per i rapporti affettivi? 121

Andrea Favaro
Il diritto nella catena di montaggio dell'esperienza. Nichilismo e nuovo umanesimo 129

7 | BIOETICA

Luciano Sesta
Scegliere la vita. L'aborto fra morale e diritto 141

Leopoldo Sandonà
Morir bene o buona morte? L'umanità alla prova nel dibattito sull'eutanasia 149

8 | ACCOGLIENZA

Silvia Landra
Dall'esclusione all'inclusione sociale. Esperienze e soluzioni possibili 157

Luca Alici
Si può accogliere l'imprevedibile? La fiducia tra sicurezza e complessità 165

9 | NATURA

Antonio Petagine
Naturalismo e smarrimento della differenza 175

Alberto Peratoner
La questione ambientale. Tra negazionismi ed ecocentrismi antiumanistici 183

10 | TECNICA

Luca Grion
Postumanesimo o umanesimo integrale? Interrogativi sul futuro dell'umano 195

Francesca Giglio
Dalla medicina dei bisogni *alla* medicina dei desideri. *Il caso dell'invecchiamento* 205

11 | FEDE

Andrea Aguti
Laicismo, ateismo, umanesimo 215

Donatella Pagliacci
Sulla prossimità difficile. Note sul rapporto tra religione e democrazia 223

12 | TEMPO

Maurizio Girolami
La Bibbia: il racconto dei tempi dell'uomo e del tempo di Dio 233

Gianluigi Pasquale
Senso e futuro della storia nel nuovo umanesimo 241

Autori 249

Indice dei nomi 257

1 | Metodo

LA RIFLESSIONE ANTROPOLOGICA ALLA PROVA DI NUOVE E ANTICHE POVERTÀ

Giovanni **Grandi**

Gli esordi di *Anthropologica* non sono troppo distanti da questo autunno del 2015, che ha sollecitato un ulteriore sforzo di ricognizione delle problematiche contemporanee che interpellano il senso dell'umano e i suoi orizzonti. Il programma di ricerca avviato nel 2009 segnalava il terreno della riflessione antropologico-filosofica come un luogo di intersezione tra suggestioni – talvolta radicali provocazioni – provenienti da molte altre discipline, attente ad aspetti e risvolti più circoscritti del vivere. Si invitava ad inquadrare l'antropologia filosofica (anche) come una disciplina "tra" le altre, con una vocazione ad essere "ponte", a connettere tra loro problematiche e tendenze che a prima vista potrebbero apparire così eterogenee al punto da non poter essere messe in relazione[1]. Ernst Cassirer aveva del resto già da tempo sollevato la questione del "filo di Arianna"[2]: più il sapere si specializza e si sviluppa, più la galassia delle conoscenze si espande, meno si riesce a contemplare l'umano nella sua unità e integrità. Lavorare sui nessi diventa allora cruciale.

1. Cfr. *Anthropologica: appunti per un programma di ricerca*, in L. Grion (a cura di), *La differenza umana. Riduzionismo e antiumanesimo*, "Anthropologica, annuario di studi filosofici", La Scuola, Brescia 2009, pp. 13-21.

2. «Questa è la singolare situazione in cui si trova la filosofia contemporanea. Nessuna delle precedenti età si è trovata in una posizione migliore della nostra per quel che riguarda le fonti a cui attingere per conoscere la natura umana. La psicologia, l'etnologia, l'antropologia e la storia hanno raccolto un imponente e sempre più ricco materiale. Gli strumenti tecnici per l'osservazione e la sperimentazione sono stati grandemente perfezionati e le analisi sono divenute più penetranti e più approfondite. Tuttavia sembra che non sia ancora stato trovato un metodo per padroneggiare e organizzare tutto questo materiale. In paragone con la ricchezza delle attuali conoscenze, il passato può apparire assai povero. Ma una ricchezza di fatti non significa necessariamente una ricchezza di pensiero. A meno di trovare un filo di Arianna che ci porti fuor da questo labirinto non si potrà giungere ad una vera conoscenza del carattere generale della cultura umana; ci si troverà sperduti fra una massa di dati sconnessi e disgregati che sembrano escludere qualsiasi unità ideale». E. Cassirer, *An essay on Man - An introduction to a philosophy of human culture* (1944); tr. it.: *Saggio sull'uomo*, Armando, Roma 2004, p. 75.

Questa prospettiva non può che essere confermata, tuttavia il "filo di Arianna" da ritrovare in antropologia inizia ad apparire come un problema meno riservato agli "addetti ai lavori" di quanto potesse sembrare solo alcuni anni fa. Lo rivelano, ad esempio, i due grandi appuntamenti del mondo cattolico del 2015: il convegno della Chiesa italiana, concentrato sulla questione dell'*umanesimo* e il Sinodo dei Vescovi con al cuore il tema della *famiglia*. L'urgenza di lavorare su alcune di quelle che potremmo chiamare le "questioni di base" si fa sintomo di un disorientamento, di una dispersione nella frammentarietà che non impensierisce e sollecita solo gli studiosi attenti ai dettagli, ma che evidentemente si può osservare nei modi di vita ordinari e diffusi.

1 | NUOVI LUOGHI DI CRISI DELL'UMANO IN UN'EPOCA DI DISTRAZIONE?

La diagnosi di *disorientamento* andrebbe articolata e approfondita, ma forse la si può accostare in modo essenziale a partire dalla percezione che accompagna e giustifica anche i grandi appuntamenti appena richiamati: nella stessa società occidentale il *volume del disumano* non sembra contrarsi ma piuttosto espandersi. È un volume in cui confluiscono situazioni di sofferenza, di degrado, di scacco esistenziale: si moltiplicano e diversificano le vicende di mortificazione delle persone, in un contesto non certo privo di risorse; tutto questo spinge a interrogarsi su quella che appare essere la promessa tradita dell'occidente: un vivere sempre migliore per tutti.

Sebbene il progresso tecnologico provveda indubbi passi avanti nella qualità del vivere, proprio la prospettiva delle *magnifiche sorti e progressive* è entrata definitivamente in crisi. La previsione di un miglioramento della vita, prima di pochi e poi, via via, per tutti, non si sta avverando e non solo perché le crisi economiche mondiali hanno contraddetto *de facto* questa linearità, ma anche perché le nuove possibilità tecniche e il benessere stesso stanno producendo nuove forme di compromissione dell'umano. Solo per raccogliere lo spunto tematico del Sinodo, è sempre più evidente il carico di sofferenza che gravita attorno alle diverse forme di collasso della dimensione famigliare: basta inoltrarsi per pochi metri nell'"area" del disagio, specie minorile, e delle dipendenze per rendersi conto di quanto siano fenomeni fortemente correlati a pesanti *deficit* nelle relazioni fondamentali. Quel che sempre più sta accadendo è che pretese di benessere, declinato come possesso di beni, accesso allo svago, diminuzione degli oneri a proprio carico, convivono con una crescente noncuranza per la vita degli altri, *altri* che ormai non sono neppure gli sconosciuti ma il coniuge, i figli, i genitori, figure prossime e che

diventano spesso i nuovi estranei. Sembra essersi consumato quel senso delle priorità esistenziali che una società meno distratta da crescenti opportunità riusciva a mantenere in vita e a perseguire con una certa determinazione e fedeltà. Esiste cioè un volume di disumanità che si produce a partire proprio dalla *dis*-trazione, dal *di*-vertimento si potrebbe anche dire[3], reso possibile dallo sviluppo tecnologico e dalle disponibilità economiche di cui fino ad ora una parte del mondo ha potuto beneficiare.

Osservazioni non troppo distanti si potrebbero avanzare sulle questioni che riguardano la generazione della vita: anche qui, possibilità tecniche esplorate a partire da un problema umanissimo come il desiderio insoddisfatto di una discendenza – che, in fondo, è il problema di Abramo, *poi* padre di molti e diversi popoli –, hanno aperto faglie di compromissione dell'umano che ancora oggi facciamo fatica a riconoscere come tali. Vite umane "attivate" e subito bloccate, figli e figlie generati e poi avviati su un binario morto per un domani di esistenza negata, guardati come materiale da ricerca e sperimentazione, forse "di ricambio". Si può accettare tutto questo pur di veder soddisfatto il desiderio di una discendenza? Non c'è forse qualcosa di contradditorio già nel concepire un altro essere umano come funzionale al soddisfacimento del proprio desiderio, fosse anche quello umanissimo di maternità e paternità? Nell'alveo di questa contraddizione, spesso non portata a coscienza, si originano quei percorsi che ne innescano molte altre.

2 | VECCHI MALI CHE RIAFFIORANO E INTERROGANO L'AGENDA DEI NUOVI DIRITTI DI AUTOREALIZZAZIONE

Accanto a queste nuove problematiche che investono il senso dell'*umanesimo* rimangono però attive quelle da sempre note, e la loro convergenza nel medesimo "paniere" dell'umano compromesso costituisce oggi un meta-problema per la riflessione.

È sempre l'autunno 2015 a mostrarcelo con drammatica plasticità.

La grande attenzione dedicata appunto ai problemi della vita, della famiglia e dell'educazione – tanto per riprendere un trittico consolidato – ha indubbiamente generato l'impressione che questi fronti rappresentassero l'essenziale, quando non il *tutto*, nelle battaglie di umanizzazione in corso nella società occidentale contemporanea. Il dibattito sorto nel confronto-scontro tra diverse visioni sulle relazioni affettive, sui modi del loro riconoscimento giuridico come della loro solvibilità,

3. Da rimeditare, in questo senso, le pagine di P. Hahne, *La festa è finita. Basta con la società del divertimento*, Marsilio, Venezia 2006.

sulla legittimità di forme inedite di genitorialità, ha catalizzato a sua volta l'interesse, dando l'impressione che qui si giocasse (per tutti) la partita più consistente della stessa cultura dei diritti umani.

Nel pieno fervore di questi confronti culturali l'Europa si è risvegliata riscoprendo alle proprie porte il dramma storico dei flussi massicci di popoli in fuga da guerre, devastazioni e povertà materiali. Il paradiso in cui riecheggia il ritornello che invoca "tutti i diritti per tutti", lì dove non c'era il *Mare nostrum* a fare da tragica barriera, si è affrettato in poche ore a rizzare palizzate e filo spinato.

Non si può sottacere il senso di sconcerto che deriva dal rendersi conto che mentre nel giardino si discute animatamente di "nuovi diritti" a tutela dell'autorealizzazione dei singoli, al tempo stesso ci si ingegna, pressoché unanimi, su come proteggersi da chi – sulla soglia di casa – domanda gli siano riconosciuti quelli "vecchi": vivere, mangiare, aprire un futuro per i propri figli, professare liberamente la propria fede.

Quali sono allora le partite essenziali dell'umanesimo europeo e della civiltà che vorrebbe incarnarlo? L'universalismo della promozione umana e il "per tutti" si giocano forse solo "indoor"? I diritti umani, alla prova dei flussi migratori, stanno ritornando a somigliare troppo ai diritti di cittadinanza?

A ben guardare, la *diagnosi di disorientamento* non si può allora risolvere nel dire che abbiamo perso la bussola in alcune specifiche questioni, perché tutto l'arco degli snodi rilevanti di umanità appare sotto forte tensione. La stessa selezione del trittico vita-famiglia-educazione come fronte eminente del confronto civile rischia oggi, di fronte alla *débâcle* europea rispetto alla questione dei migranti, di rivelarsi come una miope restrizione di campo. Occorre chiedersi perché, con la realtà di umanesimo negato, non certo ignota, che oggi si palesa definitivamente alle porte del vecchio continente, si è tenuta altissima la guardia in modo così selettivo su questioni che (in molti casi) potrebbero persino risultare "di nicchia". Eppure i temi dell'equità nella distribuzione della ricchezza, della solidarietà e dell'accoglienza non erano certo assenti dai luoghi da cui ha attinto l'ormai nota *querelle* sui «principi non negoziabili»[4]. Si può ritenere equilibrata una mobilitazione delle coscienze che chiede un ingaggio strenuo nell'opposizione a qualche forma di riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali – sempre per provare

4. La *Nota Dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica* del 2002 richiamava ad alcune «esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili» (cfr. § 4) a cui fare riferimento nel mettere mano ad una serie di questioni all'attenzione – in qualche modo permanente – dell'agenda politica. Le questioni riprese nella *Nota* erano l'aborto, l'eutanasia, la tutela della famiglia, la libertà di educazione, la tutela sociale dei minori, la liberazione dalle moderne forme di schiavitù, la libertà religiosa, uno sviluppo economico all'insegna della solidarietà e della sussidiarietà, la promozione della pace e il rifiuto assoluto della violenza.

a cogliere qui uno dei vari temi dominanti – mentre rimane decisamente sottotono sulla questione della condivisione dei frutti della terra e dell'accesso dei più poveri ai beni essenziali per la sopravvivenza?

Prendere in qualche modo atto di un certo squilibrio che ha caratterizzato la stessa attenzione critica relativamente alle questioni antropologiche da seguire con attenzione può essere utile non per derubricare, ma per chiedersi se, in fondo, non ci sia ancora del lavoro da fare per inoltrarsi in direzione delle matrici profonde da cui sorgono i diversi *deficit* di umanità con cui ci si trova a fare i conti. Lo squilibrio dell'attenzione, la preoccupazione accesa per possibilità – da riconoscere o negare che siano – che riguardano pochi e il simultaneo disinteresse generale per attese che riguardano decine di migliaia, lasciano pensare che ci si stia affannando molto ma in modo scomposto, senza riuscire a cogliere o quantomeno a evidenziare le radici comuni dei diversi percorsi che palesano esiti contrari al rispetto delle persone.

Mettersi alla ricerca del filo di Arianna, sotto la sollecitazione dell'umano variamente compromesso, significa allora interrogarsi proprio sulla possibilità che le forme più antiche di mortificazione e quelle più nuove – sorte spesso a partire da risposte inadeguate o frettolose a domande importanti e legittime – abbiano qualcosa in comune e possano essere considerate in modo unitario. Del resto, la semplice evidenza del sovraffollamento di voci nel "paniere" delle garanzie di umanità in attesa di essere prese in carico e soddisfatte, ripropone gli antichi interrogativi sull'unità del molteplice.

La riflessione antropologica ha dinanzi a sé questo non facile lavoro di scavo in profondità, che chiede di rivolgersi simultaneamente al positivo e al negativo, sapendo che ancora una volta si tratta di andare oltre la frammentarietà restituita dalla fenomenologia, per inquadrare tanto le attese più radicali di bene quanto le modalità più comuni attraverso cui il male riesce a parassitarle.

3 | TRA IL NEGARE E IL PROPORRE: RISALIRE ALLE DOMANDE DI VITA

Compiendo un rapido giro di ricognizione dei fronti segnalati in questo aggiornamento proposto da *Anthropologica* si coglie che il rischio più evidente del lavoro di recensione delle problematiche e delle contraddizioni del vivere contemporaneo è quello di ridurre il discorso sull'umanizzazione a un sistema di rilevamento di passi falsi. Si può riprendere uno degli esempi proposti sopra: il ricorso alla fecondazione assistita produce una serie di situazioni di fatto – la manipolazione degli embrioni umani, il loro "sovrannumero"… – che risultano

antropologicamente problematiche. Sorge chiaramente anche l'interrogativo sul *che fare*, e gli argomenti a sfavore della liceità morale di questa pratica non sono pochi; traducendo tutto questo sul piano del dibattito, quel che tende quindi ad occupare la scena sono le *ragioni del no* rispetto al ricorso a queste tecniche. Con questo però non si è data una risposta all'attesa che rimane sullo sfondo, quella di una coppia che avverte la propria infecondità come una ferita della propria umanità e a cui la tecnica ha pur sempre aperto una prospettiva. Si è detto "non così", ma non "come altrimenti". Questo *schema incompleto* si ripete inesorabilmente quantomeno in tutte le questioni che investono il trittico già richiamato, vita-famiglia-educazione: alle spalle di soluzioni che spesso aprono nuovi problemi ci sono delle attese esistenziali legittime, che tuttavia tendono a rimanere poco esplorate anche perché il *fattibile* cresce più velocemente della riflessione sull'*agibile*. In molte questioni la tecnologia si rivela sistematicamente più veloce della presa di coscienza e della riflessione antropologica e morale, sia sul piano del dibattito sociale sia soprattutto sul piano della elaborazione esistenziale personale. In effetti, dinanzi a tutto ciò che costituisce un "limite" siamo ormai abituati a chiederci *come* sia possibile superarlo, mentre raramente ci fermiamo a considerare in che modo sia possibile *viverlo in modo diverso*[5]. Conseguentemente il dibattito si concentra a sua volta sul *perché non valicare* un certo limite, o sul *perché proibire* che lo si faccia ancora in futuro, ma molto meno sul *come assumerlo* in una prospettiva nuova, su come abitarlo, riducendo la sofferenza e liberando inedite prospettive di espressività umana. Occorre cioè riconoscere che le voci preoccupate per i dissesti dell'umano derivanti dalle nuove possibilità offerte dalla tecnica – tanto a livello di dibattito tra addetti ai lavori, quanto soprattutto nel dibattito pubblico – non riescono (ancora) a mettere in campo prospettive alternative sufficientemente meditate e proponibili rispetto ai percorsi che criticano. Difficile immaginare di invertire qualche rotta locale presentando la poco avvincente richiesta di una pura rinuncia alle proprie attese. La coscienza del negativo chiede cioè di essere accompagnata dallo studio dell'alternativa costruttiva ed esistenzialmente accessibile, altrimenti il discorso sull'umanizzazione rimane incompiuto.

Per potersi inoltrare in direzione di una promozione dell'umano occorre cioè affinare la diagnosi sulle radici esistenziali del disumano ma contemporaneamente risalire alle legittime *domande di vita* che spesso sono alle sorgenti di soluzioni problematiche e generatrici di nuove sofferenze e contraddizioni. Il lavoro delicato di discernimento consiste nel ritrovare le attese originarie di umanità, evitando di saldarle univocamente con le risposte dubbie, ambigue o palesemente disfun-

5. Cfr. il saggio di Luca Grion presente in questo stesso volume.

zionali che talvolta – o spesso – possono ricevere. Senza questo tipo di lavoro, un *no* ad una specifica soluzione rischia di diventare automaticamente un misconoscimento di una attesa, chiuso ad ulteriori e diversi sviluppi.

Un impegno di questo tipo appare più che mai urgente, in tempi in cui il tasso di conflittualità del confronto civile sui diversi temi dell'agenda sociale sembra crescere costantemente; si tratta di un impegno di tipo teorico, per quel che attiene l'opera di approfondimento, ma è insieme un impegno di tipo morale che – per richiamare l'insegnamento di Maritain – chiama in causa la capacità di sviluppare un *buon compagnonnage* e di esercitare la *carità intellettuale*[6].

Quest'ultimo aspetto merita forse qualche considerazione ulteriore, come ultima suggestione.

4 | VERITÀ DA SCOPRIRE NELLA DIMENSIONE DELLA FIDUCIA

Nel saggio del 1957 intitolato *Tolleranza e verità*, Jacques Maritain osservava che pur nella diversità – alle volte incomponibile – tra sistemi di pensiero, permane sempre per gli intellettuali appartenenti all'una o all'altra tradizione il dovere della «giustizia intellettuale», il «dovere filosofico di comprendere il pensiero degli altri nel modo vero e migliore»[7]. Questo compito – a suo parere – non può essere tuttavia assolto senza la carità intellettuale: «Se non amiamo il pensiero e l'intelligenza degli altri in quanto pensiero e intelligenza – si chiedeva ancora –, come

6. Così scriveva Maritain, in una riflessione sul rapporto tra persone appartenenti a "credo" diversi, da intendersi non limitatamente in senso confessionale ma piuttosto in senso culturale: «La base di un buon *compagnonnage* tra gli uomini di differenti credenze non è dell'ordine dell'intelletto e delle idee, ma del cuore e dell'amore. È l'amicizia naturale, ma ancor prima e innanzitutto la reciproca dilezione in Dio e per Dio. L'amore non va alle essenze, né alle qualità, né alle idee: va alle persone; ed è il mistero delle persone e della presenza divina in loro ad entrare qui in gioco. Il *compagnonnage*, di cui parliamo non è il *compagnonnage* delle credenze, è il *compagnonnage* degli uomini che credono. […] L'amicizia di carità ci aiuta a riconoscere tutto ciò che le credenze diverse dalla nostra comportano di verità e di dignità, di valori divini e umani. Ce li fa rispettare, ci spinge a cercare in essi tutto quanto porta il segno della grandezza originaria dell'uomo e della sua provenienza e della generosità di Dio. Ci aiuta a entrare in reciproca comprensione gli uni degli altri. Non ci fa uscire dalla nostra fede: ci fa uscire da noi stessi; che è quanto dire che ci aiuta a purificare la nostra stessa fede dalla ganga di egoismo e di soggettività nella quale noi tendiamo istintivamente a racchiuderla». J. Maritain, *Tolleranza e verità*, in *Il filosofo nella società*, Morcelliana, Brescia 1976, pp. 74-75.

7. In questo senso *Anthropologica* ha già recensito alcune problematiche particolarmente evidenti. Cfr. L. Grion (a cura di), *La differenza umana. Riduzionismo e antiumanesimo*, "Anthropologica, annuario di studi filosofici", La Scuola, Brescia 2009; A. Aguti (a cura di), *La vita in questione. Potenziamento o compimento dell'essere umano?*, "Anthropologica, annuario di studi filosofici", La Scuola, Brescia 2011; L. Grion (a cura di), Chi dice io? *Riflessioni sull'identità personale,* "Anthropologica, annuario di studi filosofici", La Scuola, Brescia 2012.

potremo sforzarci di scoprire di quali verità questo pensiero e questa intelligenza sono portatori?»[8].

In effetti qui Maritain suggeriva qualcosa che va oltre l'idea della necessità di una corretta comprensione di quel che l'altro intende affermare: invitava a ben guardare, a riconoscere che il pensiero dell'altro, proprio *in quanto pensiero*, è portatore di verità. Non solo: di verità *da scoprire*, di approcci veri alla realtà che noi ancora non abbiamo guadagnato. Questa prospettiva scompagina un modo di entrare nelle questioni antropologiche controverse tutto centrato sulla migliore argomentazione in difesa delle proprie acquisizioni e teso alla confutazione delle posizioni altrui. Entrambi questi aspetti fanno indubbiamente parte di ogni confronto tra prospettive, ma il dibattito non può esaurirsi in queste due tipologie di mosse, tipicamente difensive. La mossa sorprendente e innovativa è quella che riesce a riconoscere il vero che l'altro ha colto attraverso il suo accostarsi alla vita, alla realtà, al vissuto umano; è una mossa sorprendente tanto quanto impegnativa, perché – questo è forse il punto – non è di tipo intellettuale. Per essere messa in campo non comporta un *di più* di comprensione, ma di fiducia, fiducia nella possibilità che l'altro abbia potuto cogliere del vero lì dove noi non ce l'abbiamo ancora fatta. Questo *credito* non è a disposizione delle parti che si confrontano se non c'è quel buon *compagnonnage* di cui appunto parlava Maritain.

Che la capacità di conoscere la realtà più in profondità dipenda da quella di amare l'altro, più che dall'acume e dalla potenza argomentativa, è una prospettiva su cui occorre sempre ritornare a meditare.

8. Maritain, *Tolleranza e verità*, pp. 69-70.

Bibliografia di approfondimento

Alici L., *I cattolici e il Paese*, La Scuola, Brescia 2013.

Aroldi M., *I preliminari del dibattere. La conversazione all'epoca di internet*, in "Dialoghi", 4, 2014, pp. 41-48.

Eusebi L., *Critica dell'idea di contrapposizione*, in "Dialoghi", 4, 2014, pp. 49-59.

Grandi G., *Anthropologica: appunti per un programma di ricerca*, in L. Grion (a cura di), *La differenza umana. Riduzionismo e antiumanesimo*, "Anthropologica, annuario di studi filosofici", La Scuola, Brescia 2009, pp. 13-21.

Hahne P., *La festa è finita. Basta con la società del divertimento*, Marsilio, Venezia 2006.

Maritain J., *Possibilità di cooperazione in un mondo diviso* (1947), in H. Joas, *Persona e Diritti Umani: Princìpi, istituzioni e pratiche di vita*, Edizioni Meudon, Portogruaro (VE) 2011, pp. 47-68.

Maritain J., *Tolleranza e verità* (1957), in id. *Il filosofo nella società*, Morcelliana, Brescia 1976, pp. 61-79.

Possenti V., *Il nuovo principio persona*, Armando, Roma 2013.

Viola F., *Il modello della cooperazione*, in Id. (a cura di), *Forme della cooperazione. Pratiche, regole, valori*, il Mulino, Bologna 2004, pp. 20-21.